Anno XVIII. Domenica, 24 Settembre 1865. N. 262.

L'OPINIONE

Giornale quotidiano

PREZZO DELLE ASSOCIAZIONI

	Anno	Semestre	Trimestre
Firenze a domicilio e Provincie	L. 22	L. 12	L. 6 50
Svizzera e Roma	» 36	» 19	» 10 »
Francia	» 48	» 25	» 13 »
Inghilterra, Austria, Belgio, Spagna e Portogallo	» 60	» 32	» 17 »
Germania	» 68	» 35	» 19 »
Grecia, Turchia ed Egitto (via d'Ancona)	» 82	» 42	» 22 »

Mese L. 2 25. Gli abbonamenti cominciano col 1° d'ogni mese.

Non si dà corso a' richiami se non è unita la fascia sotto cui si spedisce il foglio.

Ciascun foglio cent. 5 in Firenze, cent. 7 fuori di Firenze.

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In Firenze all'Ufficio del Giornale, via Ghibellina, n. 110, piano terreno; in Torino, all'Ufficio succursale dei giornali, via D'Angennes, n. 16; nelle provincie presso gli Uffici postali.

A Parigi, all'*Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3 a Londra, da *Delisy Davies et C.*, Finck-Lane, Cornhill.

Le lettere ed i reclami devono essere inviati, *franchi*, alla Direzione del Giornale. Non si restituiscono i manoscritti.

Per gli avvisi rivolgersi all'Ufficio del Giornale.

Le inserzioni costano L. 1 la linea.

Un foglio arretrato cent. 10.

Firenze, 23 settembre

LA COSTITUZIONE AUSTRIACA

Togliamo dalla *Gazzetta Ufficiale di Venezia* e pubblichiamo il seguente manifesto dell'imperatore d'Austria col quale, come ben ce ne avvertiva il telegrafo, la costituzione vigente è abrogata e la nuova non dicesi ancora quale sarà.

Le parole dell'imperiale manifesto non sembreranno forse molto chiare; ma ve ne ha una parte che a nostro avviso sono chiarissime e danno ragione di tutto il rimanente. Noi le abbiamo stampate in corsivo.

Tutti ricordano che il ministero precedente presentò al *Reichsrath* una dimanda d'imprestito per più che cento milioni di fiorini, e tutti ricordano la sorte infelice toccata alla dimanda del signor Plener. Il gabinetto Schmerling si è ritirato, ed ora dichiarandosi abrogata la patente del febbraio circa la rappresentanza dell'impero, vale a dire sciogliendo il *Reichsrath*, come consiglio plenario dell'impero, senza assoggettarsi all'obbligo di riconvocarne un altro in suo luogo, si cerca di eliminare l'ostacolo legale alla conchiusione d'un prestito senza il permesso della Camera. Il governo austriaco per questo momento ridiventa assoluto e vuole approfittarne per fare un prestito, salvo ad ottenere un bill d'indennità, se ve ne sarà d'uopo, per fare omaggio ai principi costituzionali, contro i quali sino adesso non si vuol pronunciare il divorzio. Resta a vedersi se i banchieri vorranno lasciarsi persuadere da questi artificii e siano per mettere a disposizione dell'Austria, più o meno costituzionale, le loro borse.

Per ora ci limitiamo a queste considerazioni; quest'atto del governo austriaco è di così grande importanza che merita certamente altre e più generali considerazioni che ci riserbiamo di fare:

MANIFESTO

Di Sua Maestà Imperiale Reale Apostolica.

A' miei popoli!

Consolidare la potenza della monarchia, mediante una comune trattazione de' più alti assunti dello Stato, ed assicurare l'unità dell'impero, prendendo in considerazione la varietà delle parti, che lo compogono, e lo sviluppo storico dei loro diritti — ecco il pensiero fondamentale, che trovò la sua espressione nel mio diploma 20 ottobre 1860, e che mi guiderà anche per l'avvenire al benessere dei miei fedeli sudditi.

Il diritto dei popoli di concorrere in modo deliberativo, mediante le loro legali rappresentanze, alla legislazione ed alla gestione finanziaria, questa sicura guarentigia data allo sviluppo degli interessi dell'impero al pari che delle singole provincie, è solennemente assicurata e irrevocabilmente stabilita.

La legge fondamentale sulla rappresentanza dell'impero, pubblicata colla mia patente del 26 febbraio 1861, determinava la forma dell'esercizio di questo diritto, e nel sesto articolo di quella patente. Io ho proclamata quale costituzione del mio [illegible] l'*intero complesso* delle leggi fond[illegible]tali preesistenti, di quelle richiamate in [illegible]a e di quelle nuove allora emanate.

Il dar vita a questa forma, ed armonico sviluppo all'edifizio costituzionale in tutte le sue parti, rimase riservato alla *libera* cooperazione di *tutti* i miei popoli.

Io non posso che rammentare con viva riconoscenza la sollecitudine, con cui per una serie d'anni la maggior parte del mio impero, rispondendo alla mia chiamata, mandò i suoi rappresentanti nella capitale dell'impero, a sciogliere importantissimi assunti nel dominio del diritto, delle finanze e dell'economia pubblica.

Pure rimase inadempiuta la mia intenzione, che io conservo immutata, di offrire agl'interessi dello Stato complessivo la più sicura guarentigia in un ordinamento costituzionale, che trovi la sua forza e la sua importanza nella *libera* partecipazione di *tutti* i popoli.

Una gran parte dell'impero, per quanto anche là battano caldi e patriottici i cuori, si mantenne però costantemente estranea alla comune opera legislativa, cercando di fondare le proprie obbiezioni giuridiche sulla diversità delle disposizioni di quelle leggi fondamentali, che nel loro *complesso* formano appunto la costituzione dell'impero.

Il mio dovere di sovrano mi vieta di astenermi più a lungo dal prendere in considerazione un fatto, che impedisce l'attuamento delle mie intenzioni, rivolte allo sviluppo di una libera vita costituzionale, e che minaccia nella sua base il diritto di *tutti* i popoli; poichè anche per quei paesi, che non appartengono alla corona ungherese, i *comuni* diritti legislativi sono radicati unicamente in quel terreno, che nell'articolo VI della patente del 26 febbraio 1861 viene designato come la costituzione dell'impero.

Fino a tanto che manca la condizione capitale di un vivente complesso di leggi fondamentali, cioè la manifesta armonia delle sue parti costituenti, la grande e certo benefica opera di un durevole ordinamento costituzionale dell'impero non è effettuata.

Ora per poter mantenere la mia parola imperiale, per non sacrificare alla forma la sostanza, ho deliberato di mettermi anzitutto sulla via di un accordo coi legali rappresentanti dei miei popoli nelle parti orientali dell'impero, e di proporre all'accettazione della Dieta ungherese e della croata il diploma del 20 ottobre 1860 e la legge fondamentale sulla rappresentanza dell'impero pubblicata colla patente 26 febbraio 1861.

Considerando però ch'è legalmente impossibile che una stessa disposizione sia oggetto di discussione in una parte dell'impero, mentre contemporaneamente fosse trattata nelle altre parti come legge obbligatoria per tutti, mi trovo costretto a sospendere l'efficacia della legge sulla rappresentanza dell'impero, coll'espressa dichiarazione, che mi riservo di presentare ai legali rappresentanti degli altri regni e provincie, prima della mia definitiva deliberazione, per sentire e per apprezzare l'ugualmente importante loro giudizio, i risultati della discussione delle rappresentanze di quei regni orientali, nel caso ch'essi implicassero una modificazione delle leggi suddette, conciliabile coll'unità dell'impero e colla sua condizione di potenza.

Non posso se non deplorare che questo passo, indeclinabilmente richiesto, involga anche una sosta nell'azione costituzionale del Consiglio dell'impero ristretto; ma il legame organico e l'eguale valore di tutte le disposizioni fondamentali della legge, relativa alla sfera d'azione complessiva del Consiglio dell'impero, rendono impossibile di dividere la legge stessa e di mantenerne in attività solo una parte.

Fino a tanto che non sia radunata la rappresentanza dell'impero, *sarà cura del mio governo di prendere tutti i provvedimenti non differibili, e quelli in particolare, che sono richiesti dall'interesse finanziario ed economico dell'impero.*

Aperta è la via, che, tenendo conto del diritto legittimo, conduce all'accordo, se (come spero fermamente) spirito di conciliazione disposto a' sacrificii, e maturità di consiglio guidano le deliberazioni dei miei fedeli popoli, ai quali è rivolta con piena fiducia questa mia imperiale parola.

Vienna, il 20 settembre 1865.

FRANCESCO GIUSEPPE, *m. p.*

CORRISPONDENZE ITALIANE

TORINO, *22 settembre*. — Ecco trascorse le due giornate, che, secondo gli uccelli di malaugurio, dovevano esser cagione di nuovi lutti! Esse passarono nella massima calma e tranquillità. Oggi quasi tutti i negozi erano chiusi ed una grande folla di curiosi passeggiava per le principali vie, e specialmente via Po e piazza Vittorio Emanuele. A mezzodì preciso si diede principio alla funebre funzione. Il cannone ne porse l'annunzio. Terminata che fu, i componenti il Comitato dirigente, preceduti dalla musica della guardia nazionale, e seguiti dalle deputazioni delle varie corporazioni ed associazioni operaie, si avviarono verso il campo santo. Non si fecero discorsi. Così ebbe fine la mesta cerimonia. Il resto della giornata passò tranquillo. Solo verso le sei pomeridiane un centinaio di giovinastri, muniti di bastoni, si recarono nel ghetto, chiedendo delle bandiere. Si capisce che intenzioni avessero; era un tentativo per rinnovare le scene dell'anno scorso; ma sopraggiunta una compagnia di guardia nazionale, quelli si dispersero e l'ordine fu tosto ristabilito. Si ebbe però un morto, per ferita di coltello al cuore. Si fecero parecchi arresti ed alcuni furono trovati provveduti di stili; prova evidente dei pravi loro disegni, che s'infransero dinanzi al contegno della popolazione. La cittadinanza tutta concorse ad impedire che la cerimonia di quest'oggi fosse pretesto di dimostrazioni clamorose e di disordini. Essa ha ben meritato del paese.

TORINO, *22 settembre*. — Vi scrivo dopo avere assistito allo sfilare della processione che dalla piazza della Gran Madre di Dio si avvia al cimitero. Questa funzione mesta e solenne attirò lungo la via Po e sulla piazza Vittorio Emanuele folla non istraordinaria di spettatori. Ogni cosa procedette con quell'ordine calmo e silenzioso che è proprio di questa seria e onesta popolazione. A chi però ricorda i molti giovani caduti nelle sventurate giornate del settembre 1864, a chi assistette all'agonia di parecchi di quei trapassati e fu testimonio dei sentimenti miti e mai di rancore, che manifestavano quegli infelici, si raddoppia la mestizia su questa funzione che dovrebb'essere spontanea e scevra affatto dall'artefatto che tentarono imprimerle quell che volevano farne contro verità e giustizia una dimostrazione politica.

Le vittime dei nefasti giorni del 21 e 22 settembre non caddero per deliberata intenzione di chi reggeva allora il Governo: se le passioni e gl'interessi non avessero spinto alcuni in que'giorni a farsi provocatori di disordini, e se tutti i pubblici funzionari avessero coscienziosamente fatto il loro dovere, Torino non avrebbe avuto il dolore e la sventura di vedere le sue piazze macchiate di sangue e i suoi figli uccisi in collisioni fatali, nelle quali erano egualmente sventurati e quasi direi inconsci uccisori ed uccisi. Non fu quella una lotta civile, chè vera lotta, vera sommossa non vi fu. Una città vivamente e giustamente commossa da un fatto improvviso, gravissimo, che ledeva interessi grandi, e in qualche modo offendeva tradizioni e sentimenti secolari, aveva in quei giorni bisogno di uomini autorevoli e prudenti che anteponendo a tutto la carità di patria, s'adoperassero a calmare gli animi, a impedire le collisioni, e alcuni, ripeto, usarono imprudentemente della loro influenza per aggravare quella pericolosissima situazione.

È indubitato però che la popolazione torinese non potevasi chiamare in colpa di que' fatti sventuratissimi, ed ora è pio e doveroso ufficio tributare ricordi di affetto, di pietà e di rimpianto alle vittime sventurate di quei tristissimi giorni.

Adempiuto al pietoso dovere verso i defunti altro dovere incombe ai cittadini e ai connazionali, quello cioè di soccorrere le famiglie bisognose dei morti, e di sovvenire quelli che per ferite non rimarginate o per mutilazioni patite, sono inabili al lavoro e versano in bisogno. Io spero che i promotori di questa solenne e pia commemorazione ci penseranno.

Devesi lode al Comitato promotore e direttore di questa commemorazione dell'ordine della funzione, al Municipio del linguaggio dignitoso e conciliativo diretto ai cittadini e alla cittadinanza del suo contegno veramente esemplare che fece ricredere quei pochissimi che dai dolorosi ricordi di sventure patrie volevano trarre pretesto a disordini e a nuove sventure.

PADOVA, *19 settembre*. — La procura di Stato ricorse in cassazione alla Corte Suprema contro la sentenza di appello che assolse Errera. Il Zandonati, che fu condannato a sei anni di carcere duro, venne tradotto alla Casa di forza di qui ammanettato come un ladro in mezzo a quattro guardie di polizia con baionetta in canna.

Alla stazione della ferrovia due o tre suoi amici, fattosi improvvisamente largo fra le guardie, lo abbracciarono e baciarono, sicchè tutti i presenti accortisi che non si trattava di un malfattore, ma di *un prigioniero politico*, lo accompagnarono di voti, di saluti, mentre coprivano con imprecazioni e fischi la voce dei poliziotti accorsi ad impedire una dimostrazione di simpatia e di affetto a chi soffre per la patria.

Il povero Zandonati tradotto a scontare una pena politica fra i condannati comuni di questa casa di forza, ci ricorda i magnati ungheresi che coll'abito del galeotto e coi ferri ai piedi l'Austria codardamente rinchiudeva nelle casematte delle fortezze militari, frammisti ai ladri e agli assassini. Ora con non minore codardia blandisce un popolo che tanto offese per ingannarlo e farlo stromento di servitù a danno altrui.

ROMA, *19 settembre*. — Ho voluto anch'io un poco di villeggiatura, e voi me ne scuserete, chè in fine è stata brevissima, nè infrattanto si sono succeduti avvenimenti da segnalarsi con urgenza. Trovo anzi il paese tal quale lo lasciai, se togliete la grande apprensione pei danni del gigantesco incendio delle macchie di Decima, Castelporciano e Castelfusano ormai distrutte e divorate per una superficie di circa quaranta miglia quadrate; e aggiungete che il fuoco prosegue e corre precipitoso a malgrado di tutti gli sforzi della milizia papale e dei bravi pompieri, i quali per altro non avrebbero inutilmente impiegato l'opera loro se fossero stati dall'indolente governo spediti sul luogo subito appresso all'artiglieria e cavalleria al primo cominciare dell'incendio. E i danni gravemente temuti dalla popolazione sono per l'insalubrità che deve necessariamente derivarne all'aria nella mancanza di tanta parte dalle nostre macchie, oltre il caro inevitabile dei generi da combustione. Il magnifico palazzo del duca Grazioli, sito quasi nel mezzo della macchia di Castelporciano, è minacciato anch'esso dal distruttore elemento e il duca si adopera ad asportarne le migliori suppellettili, non fidandosi che il fuoco rispetterà l'albergo del più zelante fautore del partito clericale.

Ieri giunsi in tempo per la solita scena dei martiri di Castelfidardo nella chiesa di San Carlo Borromeo; ma la scena fu blanda e un breve discorso d'un cappellano dei zuavi tirò fiaccamente a fare invidiare la sorte degli eroi caduti in quella gloriosa e vittoriosa disfatta, com'egli con arrisshiata antitesi si compiaceva chiamare la lotta ivi guerreggiata.

Un altro funerale, ma grande e sontuoso, è preparato da De Merode all'estinto generale in capo delle truppe pontificie nella chiesa di Santa Maria in Araceli per venerdì 22. È magnifico un ordine del giorno in questa circostanza del prelato ministro dell'armi e riportato dal *Giornale di Roma* di ieri. Il generale Lamoricière, da tutti sempre tenuto per figlio della Chiesa, ora secondo l'ordine del giorno di De Merode, sarebbe invece che figlio della Chiesa, nepote di questa e precisamente figlio egli della nazione primogenita della Chiesa, la quale perciò gli sarebbe non madre, ma nonna.

A proposito di morti, il partito clericale piange da ieri la fine tragica d'uno de' più vigorosi campioni della setta, cioè il famoso Gennaraccio di Trastevere già parecchie volte minacciato di morte; ieri s'ebbe parecchie coltellate da uno di Trastevere che non l'avrebbe lasciato per tutto l'oro del mondo se non l'avesse visto finito: e fu per rissa provocata dalla troppa sua smania di ficcarsi a a spiare gli altrui fatti; ma è da sperare che siagli giunto in tempo almeno l'olio santo per far dire che è morto da buon cristiano.

Un'altra calamità recente e vergognosa alla setta clericale è la carcerazione ora fatta per la dodicesima volta del famoso abate Fattori il quale per certo vizio da grancio mette in procinto Roma di fare la fine di Sodoma e Gomorra. Si crede che questo puttomaniaco sarà finalmente condannato a qualche pena maggiore che pochi giorni di esercizi spirituali come gli ha incontrato per undici volte.

Il Comitato nazionale nell'ultimo numero della *Roma de' romani*, ieri venuto a luce, ha pubblicato due documenti relativi al brigantaggio, che provano come monsignor De Merode non ritenesse per brigante il famigerato capo-banda Domenico Fuoco.

IL PRINCIPE AMEDEO IN INGHILTERRA

Leggesi nel *Morning-Post* del 21:

S. A. R. il principe Amedeo ricevè S. E il marchese de Molins in udienza alla Legazione italiana martedì. Nel pomeriggio il Principe accompagnato dal marchese d'Azeglio, e da

APPENDICE

ARTISTA E SOLDATO

Racconto

Segue CAPITOLO XVIII.

Amor di patria.

Due ore innanzi la fine del giorno, le schiere francesi levansi in armi, e si appressano alla città. Scontrando gli esploratori nemici, gli attaccano a continue scariche di moschetteria. Le guardie avanzate degli insorgenti rispondono al fuoco per alcun tempo, fintanto che incominciano a ceder terreno, e venuta poi la notte, tra per la violenza e pel numero degli avversarii, tra per l'imperizia ne' movimenti di guerra, perdono le posizioni, e si ritirano in disordine.

Colsero i francesi l'istante, e a passo di carica assaltarono di fronte l'altura de' Minori Osservanti. Era già notte e buio. Gl'insorti postati entro il convento accorsero in folla sul punto minacciato, e forti per la stessa fortezza del luogo resistevano con vantaggio all'urto degli assalitori, allorquando un tumulto alle loro spalle diffonde tra essi lo scompiglio. Una colonna francese, durante il simulato attacco, aveva girata l'altura, e col favor delle tenebre si era già impadronita della selva del convento. Alcuni de' più animosi celeremente fra l'oscurità accorrono verso il bosco, per cacciarne il nemico. Ostinata ivi arse la zuffa. La cupa tenebrosità del luogo vedevasi di tratto in tratto rischiarata dal lampo delle armi; lo strepito degli alberi solcati da proiettili si mescolava ai lamenti dei feriti, agli urli dei combattenti. Molti francesi, molti insorgenti ebbero quivi la morte. Infine gli ultimi, quasi da ogni banda circondati, si dispersero, e l'altura venne di nuovo in potere di Pontavice. All'orrendo strepito seguì un silenzio profondissimo. Se ne valsero i francesi per trasportare sull'altura la loro artiglieria consistente in quattro pezzi di cannone e due obizzi. Gl'insorgenti, che guarnivano le mura della città, incoraggiati dalle parole e dalla presenza di Vanni, che durante la notte vigilò senza posa in tutti i posti, si tennero continuamente in guardia sulle mosse dei nemici.

Pontavice non aspettò che spuntasse l'alba del 1° luglio per ordinare il fuoco delle sue artiglierie. Risposero arditamente gl'insorti col solo cannone che avevano e coi fucili. Ma sette ore di bombardamento, dugensessanta palle o granate lanciate contro la città, molte case danneggiate, la trincea di porta Romana e la porta stessa malconcia, nulla valeva a determinare i maceratesi, e loro ausiliarii alla dedizione; chè anzi quanto più conoscevano i danni, tanto più ostinatamente resistevano. Vanni, scorgendo che i francesi non si decidevano ad assalire le mura, volle audacemente tentare la stessa manovra del giorno precedente. Postosi alla testa di una squadra di gente scelta, ch'era il fior degl'insorti, egli uscì chetamente dalla piazza, ed assalendo con impeto l'altura de' Minori Osservanti, attaccò i francesi di fianco, ed alle spalle. I soldati di Pontavice sbalordiscono, e il disordine si propaga tra le loro file. Temendo per l'artiglieria, il comandante francese ordina la ritirata, ed abbandona un' altra volta l'altura. Alla vista del nemico in rotta, il grosso degl'insorti uscì con impeto di Macerata per vieppiù incalzarlo, ma Pontavice, marciando in tutta fretta, e talora volgendo la fronte, potè per la seconda volta rientrare in Recanati.

Fu allora che Monnier, incitato dalle pressanti lettere di Pontavice, il quale dimandava soccorso, si determinò a fare un ultimo sforzo per fiaccare l'ardimento degl'insorgenti maceratesi. Accompagnato dai generali Pino e Lucotte, egli si pose in marcia (3 luglio) con duemila uomini, e otto pezzi di cannone. Il suo comparire nel piano di Potenza con quel vistoso apparato di forze non tolse il coraggio agli insorti, i quali ristabilite prestamente le mura, e la trincea di Porta Romana, e fornita la città di nuove munizioni da guerra e da bocca, si determinarono ad opporre la più decisa resistenza fino agli estremi.

Nella mattina del 4 luglio comparve il nemico più forte dell'ordinario, per essersi alla schiera di Pontavice congiunta quella di Monnier. Una colonna avanzava da Monte Lupone; il grosso della truppa coll'artiglieria veniva dalla strada Flaminia. Suonarono incontanente nella città le campane a martello; gl'insorgenti accorsero in folla a coprir le mura della piazza. Il brigadiere Vanni guarnì di scelti drappelli, non solo l'altura e convento de' Minori Osservanti, ma eziandio la casa della Missione, la casa della Posta presso Porton Pio, e i due fortini di Porta Romana, e la Porta del Mercato. Pontavice (che comandava l'ant guardo) usando il precedente metodo di attacco, mosse contro la città un'ora innanzi il cadere del giorno, e mentre fingeva assaltare le mura, diresse al solito il principale sforzo contro l'altura de' Minori Osservanti. Ostinata fu la mischia presso le mura. Una compagnia di carabinieri francesi cadde in gran parte sotto il fuoco micidiale delle circostanti case fortificate. Ma nel frattempo, benchè con perdita, e dopo aspro combattere, i franco-italiani s'impadronirono della bramata altura, e nel corso della notte vi piantarono dodici pezzi di cannone.

Sull'albeggiare del 5 luglio, al comando di Monnier un fuoco terribile piomba sulla sottoposta città: otto cannoni, e quattro obizzi lanciano granate, e palle senza interruzione: il rimbombo è orrendo, ma più orrendo è il guasto, che ne deriva alle mura, alle case, ai tempii. G'insorgenti rispondono a quella

Continuaz. — V. num. 193, 194, 196, 199, 200, 207, 208, 209, 210, 214, 216, 217, 221. 223, 225, 229, 230, 231, 232, 236, 237, 239, 243, 244, 246, 249, 255 e 257.

altri ufficiali del seguito del Principe, passò alcune ore a visitare il Palazzo di cristallo.

Questa mattina di buon'ora S. A. R. e seguito lasciarono la Legazione italiana per recarsi a Dublino. S. E. il marchese d'Azeglio accompagna l'illustre Principe, che intende rimanere una settimana o dieci giorni in Irlanda.

LA TASSA SUL MACINO

*Lettere del professore Francesco Ferrara al Direttore dell'*Opinione.

V.

Illustrissimo Signore

Io veramente, nè anche qui, saprei con tutta precisione indicare quali sieno, nell'animo dei nostri avversari, i torti che ad una tassa sul macino vadano imputati, se si prescinde da tutto ciò che, per eccesso di quota o per troppa fiscalità delle forme, la renda oppressiva. Andrò dunque tentoni, ad indovinare il loro pensiero. E parmi che lo obbiezioni si possan desumere o dall'essere una imposta *indiretta*, o più peculiarmente dal cadere sul consumo di cosa così indispensabile come può essere il pane.

Rau, è vero, ha detto: « questa tassa ha il grave inconveniente di crescere in ragion diretta del numero di individui che compongono la famiglia. » Ma che altro ciò sarebbe, fuorchè la condizione comune a tutti i dazii di consumo, e a qualcuna ancora di quelle imposte che, quantunque si chiamin *dirette*, son fondate e proporzionate sopra le spese che faccia il contribuente? Tutte le gabelle municipali, i dazi sulle bevande, sui combustibili, sul sale, sul tabacco, le dogane, le tariffe dei viaggiatori, anche in parte la mobiliare, tutte divengono più onerose, entro certi diversi confini, a misura che cresca il numero dei consumatori o dei capi tassabili in ogni famiglia compresi. L'accusa dunque promossa dal dotto professore di Eidelberga non prova punto che la tassa del macino sia peggiore di ogni altra appartenente alla stessa specie, potrebbe soltanto risolversi in una generale condanna di tutte le imposte *indirette*.

Libero a tutti di professare una tale opinione, che è ben lontana dall'avere il merito della novità. Sarebbe una scuola come tant'altre; è quistione che risale a due secoli indietro, fu il gran cruccio dei Fisiocrati, è il problema che ancora si discute oggidì, riprodotto sempre ed analizzato, e lasciato sempre indeciso, fino nelle più moderne scritture sopra la teoria delle imposte.

Ma allora due risposte mi sembrano belle e pronte.

In primo luogo, non più si parli di macino; domandiamo l'abolizione d'ogni dazio di entrata e consumo, sia ai confini dello Stato, sia alle porte della città, sia nell'atto della produzione, sia in quello della vendita, sia a nome del Tesoro, sia a nome del Municipio, giacchè tutti questi accidenti non mutan per nulla la cattiva indole della tassa. Allora prepariamoci a riversare sulla terra, sugli edifizi, sui capitali, sull'industria, sulla persona, tutto il peso di cui sgraveremo la droga, il tessuto, la bevanda; e quel che più importa notare, allora i giornali pensino a porsi di accordo con se medesimi, imperocchè non si saprebbe comprendere con qual filo di logica farebbero la guerra alle tasse *indirette*, e vogliano intanto alleggerita la prediale, e trovino intanto troppo gravosa la imposta sui redditi della ricchezza mobile. Dico anzi di più: allora se si potesse per caso accettare l'opinione di cui Thiers si fece una volta tanto abile difensore, se si provasse con sufficiente evidenza che tutte le tasse, di qualsivoglia nome e natura, vanno sempre a colpire il consumo, noi ci troveremmo trascinati a conchiudere per l'abrogazione assoluta di qualsivoglia gravezza pubblica, e le finanze di tutti i paesi sarebbero radicalmente spacciate.

Ma in secondo luogo, qual'è mai l'autorità inappellabile che possa arrogarsi il diritto di sentenziare sul gran conflitto che pende fra le due specie d'imposte?

Nell'ordine pratico, noi non abbiamo di che confortarci. Il Belgio e l'Olanda non han potuto, che a grandissimo stento, e non sempre con felice successo, mettere appena la mano sulle sole gabelle municipali, e sono ancora le mille miglia lontani dall'aver potuto sopprimere tutte le tasse indirette. A petto loro, intanto, sta da un lato il Tesoro inglese che appunto, in grandissima parte, vive di tasse indirette e se ne trova discretamente pago, stanno tutti i popoli inciviliti che hanno insieme contemperato l'uno e l'altro sistema.

Nell'ordine teoretico, la maggioranza dei sommi scrittori si professa pure abbastanza eclettica, perchè a niuno di noi possa esser lecito il richiararne con piglio assoluto che i dazii indiretti debbano riguardarsi come banditi dalla scienza economica. La minoranza poi si bipartisce e si equilibra. Dupuynode, loro acerbo nemico, varrà bene, lo spero, quanto Bauer che li vuole inaugurati esclusivamente; Arnd, con la sua imposta territoriale, val bene quanto Mac Culloch, il quale mai non si stanca di lamentare la nuova tendenza spiegatasi in Inghilterra, ad istigazione di Peel, verso le imposte *dirette*.

Nell'ordine poi dei sentimenti popolari, un fatto è innegabile: i popoli, a torto o diritto, hanno una fibra molto sensibile al pagamento diretto, non amano di porgere colla propria mano il tributo a Cesare, preferiscono la tassa *gabbante*, come la chiamavano i nostri padri, l'imposta che si asconde nel prezzo, e che in certo modo, è volontaria, sin dove possa essere volontario il consumo della cosa tassata.

Adunque, fino a che l'imposta del macino si volesse riprovare soltanto perchè si consideri come dazio *indiretto*, l'odio addensato sopra di essa verrebbe a sperperarsi su cento altre, e noi, lungi dal rassegnarci alla sentenza dei suoi nemici, dovremmo pregarli di rivelarne i grandi argomenti che possano avere in petto, per più non dovervi recare in dubbio oramai l'intrinseca iniquità delle tasse indirette.

Ma qui si tratta del pane, odo dirmi, cioè del più elementare fra i bisogni del povero; e se la tassa del macino non è da riprovarsi come imposta indiretta, lo sarà senza dubbio come un balzello che mira a colpire un oggetto indispensabile all'umana esistenza: ecco, o signore, la sola obbiezione che, a senso mio, meriti di esser presa sul serio, e l'unica, in verità, sulla quale gli attacchi mi sembrano precipuamente aggirarsi.

Io non voglio dissimulare l'avversione che, per primo istinto, in me si genera verso ogni cosa che accenni a volere inasprire le penurie della povera gente; e si scopre ben chiaro che la medesima inclinazione predomina nell'animo di tutti gli economisti, quando anche la severità del loro linguaggio sembri suonare altrimenti. Tuttavia le conclusioni a cui i loro scritti vi guidano, sarebbero affatto diverse da quelle che l'istinto cieco della filantropia sembra voler suggerire: voi, pensandovi bene, siete trascinati, senza avvedervene, a preferire le tasse sugli oggetti di prima necessità (regolate con senno), non solamente perchè lo stretto ragionamento a ciò vi conduce, nè solamente perchè riescono più proficue agli interessi dello Stato, ma sopratutto perchè vi parrà che meglio convengono all'interesse medesimo di quell'infimo ceto, contro cui a prima giunta paiono precipuamente dirette.

Ciò, non lo nego, deve avere un aspetto molto paradossale, per chiunque non abbia intensamente riflettuto sulla questione; ma è la semplice e schietta verità, che la scienza, con nostra sorpresa, insegna; e Dio mi guardi dal volere, sopra un punto così delicato, arrischiare la menoma teoria di mio conio!

Il cardine del problema sta in un sol punto. Avvi alcuna classe di uomini a cui la Società possa mai concedere una *esenzione assoluta* dall'obbligo di concorrere, *in giusta quota*, alla formazione di quel fondo, dal quale lo Stato è costretto di attingere i mezzi di provvedere alle esigenze del civile consorzio?

Se si ammettesse per un momento che la massa del minuto popolo nulla sia tenuto a contribuirvi del proprio, ed abbia intanto diritto a godere gratuitamente, a tutto costo delle classi mezzane ed alte, la sicurezza, la giustizia, la libertà, che le pubbliche spese tendono a dispensare; la quistione sarebbe decisa, e troppo anzi decisa; giacchè allora, non il dazio soltanto del macino bisogna bandire, ma tutto ciò che possa menomamente intaccare il patrimonio del popolo. Ora, un tal principio implicherebbe tali collisioni di logica sociale, e sarebbe tanto ineseguibile in pratica, che per verità la franchigia assoluta da niuno è pretesa; il socialismo e il comunismo medesimo l'hanno respinta.

Ma per poco che dalle povere classi un obolo di contribuzione si voglia nel comune peculio dello Stato, voi, se la logica o la buona fede non vi abbandona, andrete forzatamente a preferire le tasse sulle cose di primo bisogno, in certi limiti (non dovrei essere costretto a ripetere tante volte questa riserva) di equità e di prudenza.

Non vi sono, infatti, che tre maniere di domandare al capo d'una famiglia popolana la parte da lei dovuta allo Stato.

Vi è il tributo diretto; ed ognun sa quant'esso riesca penoso ed imbarazzante a chi debba pagarlo, come sia quasi impossibile l'ottenerlo: una lira all'anno che voi vogliate, a titolo per esempio, di *quota minima* nella tassa dei redditi, incontrerà ostacoli sterminatamente maggiori, che 10 lire indirettamente comprese nel prezzo dei viveri da consumarsi in un anno.

Vi sono i dazii sul consumo degli oggetti di secondario bisogno. Ma ognun sa egualmente che tassarli tutti non si può; che, tassandone alcuni, essi appunto saranno quelli il cui consumo verrà abbandonato dal popolo, il quale allora vedrà ripiombarsi sugli omeri tutti gli aggravii a cui un Erario deluso è costretto di avere ricorso.

Si conviene adunque generalmente che, per accertare il pagamento dell'obolo popolare, il mezzo men gravoso da un lato e il più sicuro dall'altro, a cui la Società possa appigliarsi, sarebbe il tassare una o più derrate, che tutti gli esseri umani abbian bisogno di consumare, ma bisogno vivissimo, bisogno che non permetta loro di privarsene per il solo intento o capriccio di sfuggire all'obbligo della pubblica contribuzione. Se non che, questo bisogno medesimo, che legittima e scusa le tasse sulle derrate indispensabili alla vita, diviene per ciò medesimo la fonte del loro difetto, affanna il povero, esacerba le sue strettezze, lo mette talora alle prese con l'istinto della propria conservazione.

Ecco perchè in economia politica con grande ansietà si va investigando se esista alcuna legge naturale, o alcun mezzo artificiale, per cui la tassa sulle cose indispensabili alla vita, mentre conservi il vantaggio d'una riscossione sicura, offra al contribuente compensi immediati, a parte le utilità ricavabili in massa dal servizio che l'azione del potere sociale gli rende. E due compensi gli economisti vi scoprono: tendenza all'aumento delle mercedi; tendenza a rivolgere, su cose diverse dall'oggetto tassato, il peso del dazio.

Il dazio non potrà riuscire malefico al contribuente, se non rincara la merce tassata; ma appunto perchè rincara una merce essenziale alla vita, che vuol dire alla conservazione delle forze produttive nell'uomo, appunto per ciò la sua naturale e spontanea tendenza è quella di rincarare il prezzo del lavoro. Quando codesto effetto riesce, il dazio, sicuro per la finanza, apparentemente soddisfatto dal povero che consuma, si ripercuote, e non gravita che sul proprietario, sul manifattore, sul compratore di produzioni d'un ordine più elevato, su quanti insomma adoprino le braccia dell'operaio, o facciano uso dei prodotti ch'egli porta sopra il mercato. E il problema sarebbe già risoluto, se fosse sempre possibile che le mercedi crescano tanto, quanta sia la parte che il dazio ne venga a sottrarre. Ma le mercedi, si sa, sono anch'esse una *merce*, e il suo valore dipende, non da quanto *costi* a chi la *vende*, ma da quanto costerebbe a chi la *compra* se egli dovesse procurarsela in altro modo: quindi dovrà soventi avvenire che l'operaio soffrendo il dazio imposto ai suoi viveri, non trovi maniera di ripagarsene sopra un incremento del suo salario.

Praticamente, e per una concatenazione di leggi ineluttabili, che io credo potermi qui dispensare dal descrivere minutamente, accade che, *fino a certo punto*, la ripercussione del dazio è cosa possibile, quasi necessaria. Il bisogno della sussistenza è prepotente. La vita dell'operaio è mestieri che si assicuri. Fra tutti gli elementi della produzione, l'ultimo che si possa deteriorare è la sua mercede; prima d'arrivare a toccarla, nulla dev'essere più possibile a risparmiarsi nelle materie, negli strumenti, ne' metodi. Costantemente accade per ciò che, se la domanda del Fisco è discreta, la piccola somma che occorra per soddisfarla vien presa su altri elementi, e la mercede di altrettanto si accresce. Cosicchè tutto l'artificio di un finanziero, che ben comprenda la sua missione, consiste nel non lasciarsi illudere dall'esca d'una esagerata quota di dazio, nel mantenerlo in termini i più ristretti che mai si possa; e allora si dovrà esser certi che il peso del dazio su tutto potrà ricadere, fuorchè sui bisogni del povero apparentemente preso di mira.

Un identico ragionamento è applicabile all'altra salutare tendenza che io accennava. Se il dazio non trova compenso in una mercede cresciuta, l'operaio, avanti di sopprimere il consumo indispensabile, si rassegnerà a privarsi di cose il cui bisogno sia meno urgente. E se egli può farlo, si ottiene in altro modo lo stesso intento: il dazio ricade, non più sull'alimento di prima necessità, ma sopra oggetti che la tassa non sembra colpire, e che niuno si ricuserebbe a colpire, dato lo stretto bisogno di doversi qualche cosa richiedere al povero. Tuttavia questo effetto del pari dipende dalla importanza della somma che si domandi. In termini abbastanza miti, la privazione è possibile, talvolta è utile: la condizione del lavorante non peggiora punto, se egli è soltanto costretto a fumare qualche sigaro di meno, o negare un nastro roseo alla moglie; e si migliora se è costretto a men figurare nelle scene della taverna; ma se, per non privarsi del pane, dovrà smettere l'uso delle sue scarpe o del suo pastrano, o dormire sul letamaio, la sua vita e le sue forze ne soffriranno forse di più; e il dazio, che apparentemente non limita l'indispensabile consumo del pane, sostanzialmente riesce funesto quanto se il limitasse, o forse in proporzione maggiore.

In ambi i casi avvi in questa materia, come in tutti i fenomeni della vita economica, quella *vis medicatrix*, in cui la sapienza ordinatrice del mondo morale ha reso, a lungo andare, impossibili gli abusi della forza, ed ha assicurato il trionfo definitivo di tutto ciò che sia conforme a giustizia. In ambi i casi, la vera, la sola, l'eminente condizione da cui dipende che le imposte sulle cose di primo bisogno riescano innocue, è l'esser lievi. Se non lo sono, nulla può mai giustificarle, e i loro effetti, che si traducono in generale malessere, infermità, vizii, ribellioni, finiscono col rovinare gli Stati, e inaridire la sorgente de' loro redditi. Se poi lo sono, se adempiono così ad una condizione, che d'altronde è canone generale di tutte le imposte, saranno buone quanto quelle di ogni altra specie; è malfondato il timore che possano peculiarmente opprimere il popolo; probabilmente anzi non resteranno a suo carico; e forse ancora non saranno a carico di alcuno, ma si attingeranno in quel fondo inerte che la natura tien sempre pronto all'ingegno ed al braccio dell'uomo. E, con questa sola restrizione, è un errore lo spaventarsene; si può all'incontro coscienziosamente affermare che son degne di preferenza, sopratutto allorchè un paese, dopo aver esaurito, come noi abbiam fatto in Italia, tutti i capi di pubblico reddito, viva sotto la pressione o la minaccia del fallimento.

Io le ripeto, o signore, che queste non son teorie di mio stampo. Non saprei in uno scrittarello di occasione annoiarla con una esposizione delle autorità alle quali sarebbe possibile di appoggiarmi. L'on. Pepoli le conosce. Credo che, ricordandogli il solo Mac Culloch, il più gagliardo oppositore dei dazi sulle cose di prima necessità, avrò detto ogni cosa. Io non ho fatto uso che delle verità meglio accertate, ed ho studiosamente evitato tutto ciò che poteva ammettere qualche disputa; e se non fosse per la estrema diffidenza che ho sul mio criterio, troverei superiore alle forze della logica umana il far sorgere un dubbio sulla evidenza, e sull'intima concatenazione di codesti principii.

I partiti possono poi spacciare gli assunti che più acconci riescano all'intento loro, di rovesciare o innalzare al potere quest'uomo o quell'altro: fanno il loro mestiero, e non son io che abbia interesse a dolermene. Crederei solamente di non troppo richiedere, pregandoli di parlare in proprio nome, anzichè attribuire ad una scienza i pregiudizi volgari. Uniformandosi ad una regola così discreta, essi non perciò perderanno il monopolio del liberalismo che tanto aspirano a conservare. L'economia politica è la scienza che ha lavorato tre secoli, e non ancora è stanca, per ottenere che nel mondo s'inauguri l'impero della libertà; ma è pur troppo avvezza, ed è indifferente spettatrice di questo strano fenomeno, che a lei tocchi sempre lottare con uomini i quali, calpestando la libertà, mirabilmente nondimeno riescono a far credere al mondo di saperla essi soli professare e difendere.

Dopo tali premesse, io non devo, signore, che poco ancora abusare della sua tolleranza, non rimanendomi che di venire alla pratica, ed esprimerle nettamente il modo in cui mi sembra poter essere giudicato il progetto dell'on. Sella, se pure le strida d'un'opinione così stranamente abusata non giungano ad impedirnelo.

Gradisca intanto che io torni a ripetermi

Suo dev.mo obb.mo

F. Ferrara.

NOTIZIE SANITARIE

La *Sentinelle Toulonnaise* scrive che il 16 a Tolone morirono 28 individui colpiti dal cholera, e che il 17 furono 54 i cholerosi morti.

L'emigrazione è assai più considerevole che nel 1835, 1849 e 1854, anni in cui il cholera fece strage a Tolone.

Negli ospedali, la malattia dominante è il cholera.

Sabbato passato, scrive il *Sémaphore* di Marsiglia, nella piccola città di La Seyne — la cui popolazione è discesa da 14,000 a 5,000 abitanti — il cholera fece 40 vittime.

L'*Epoque* del 21 annunzia, che all'Isle in Valchiusa è scoppiato il cholera, e che ad Arles il morbo miete molte vittime.

Riceviamo da Madrid la seguente circolare del ministro dell'interno, Posada Herrera, ai governatori delle provincie, intorno al rilascio delle patenti alle navi che partono da' porti spagnuoli infetti dal *cholera*:

Ministero della Gobernacion *(interno)*

Madrid, 8 settembre 1865.

R. decreto: I porti di Valenza, Burriana (Castiglia) e Cartagena (Murcia), essendo stati dichiarati di sospetta provenienza (come fu opportunamente partecipato alla S. V.) dietro il verificatosi rilascio di patenti brutte in molti scali d'Europa e dell'Asia Minore; ed essendo possibile che in alcuna delle nostre coste si presenti il morbo funesto che diè origine a quelle severe ma giuste misure, credetti opportuno il far conoscere a V. S. il legale criterio formatosi dal governo di S. M. in materia di spedizione delle *Patenti Sanitarie*, e porre così in grado la S. V. di inculcare quei principii alla Giunta di sanità marittima della provincia da lei governata, e di compenetrarla delle ragioni cui si appoggiano i principii stessi, ragioni, le quali hanno per fondamento la protezione dovuta agli interessi commerciali, ed il rispetto ad alte considerazioni internazionali, come gli interessi non meno attendibili della pubblica salute.

La S. V. comprenderà quale importanza debba annettersi a quelle questioni che ci collegano alla legislazione sanitaria, e come meritamente esse formino oggetto di particolare attenzione per parte di tutti i governi; e così non le sfuggiranno le tristi conseguenze che sogliono derivare e dalla negligenza amministrativa in materia di tanto interesse, e dalla pratica di un sistema meno franco, il quale occultando la realtà, per riguardo a lievi, se bene attendibili interessi, fomenta il male sin dal suo principio, senza che se ne ottengano poi gli effetti desiderati.

Codesti errori ingenerano sfiducia nei governi delle altre nazioni, e conducono in-

---

tempesta con qualche scarica del solo cannone, che hanno, e colla moschetteria. Durava già così ostinata e indecisa la battaglia, allorquando Monnier scorgendo, che la maggiore opposizione veniva dal fortino di Porta Romana, fece avanzare due grossi cannoni a quaranta tese del medesimo, perchè lo battessero in breccia, e commise intanto a Pino, per atterrire di più i difensori della piazza, e toglier loro la speranza di ritirata, movesse ad occupare l'altra altura de' Capuccini, ch'è incontro alla Porta del Mercato, e domina la via per a Fermo.

Correva Pino all'impresa. Nel momento istesso un fuoco distruttore abbatteva il fortino di Porta Romana. Ecco fendersi le mura, cadere i parapetti; la breccia è aperta. A quella vista gl'insorti furono colti da spavento. Vanni, che tutto conobbe il pericolo, gridò a' suoi, stessero uniti, traessero seco loro il cannone, e lo seguissero, perocchè, vana essendo la speranza di più oltre difendere la piazza, ei saprebbe condurli a salvamento. Così detto, attraversò la desolata città, ed uscì col grosso de' suoi dalla Porta del Mercato. Colla quale risoluzione egli, dopo aver sostenuto per più ore un terribile scontro, eseguì la ritirata in faccia al nemico, che non ebbe animo, o potere d'impedirlo, e però fu opera piuttosto degna di un abile tattico, che di un semplice condottiero di paesani. Uscito dalle mura, Vanni incontrò le schiere di Pino, che tentavano occupare il colle de' Cappuccini. Italiani con italiani si azzuffarono. Accolto Pino a colpi di mitraglia, fu astretto ad allontanarsi, e cedere il passaggio. Vanni si diresse colle sue genti a Montolmo.

Intanto Monnier, vedendo cessato il fuoco degl'insorti sul fortino di Porta Romana, mandò alcuni soldati scelti all'assalto della breccia. La retroguardia di Vanni rimasta a guardare le mura scagliò sopra gli assalitori qualche colpo di fuoco, indi si disperse. I francesi corrono per la breccia sull'abbandonato fortino, e se ne fanno padroni. Dipoi aprono Porta Romana, ed un torrente di furibondi soldati invade la città. Si tempestano colla fucilata le finestre e le porte delle abitazioni; chiunque si mostra per le strade e le piazze viene ucciso.

Sboccano i vincitori da ogni parte, e si abbandonano ad ogni specie di eccesso. Incominciano dall'appiccare il fuoco alle case dei più conosciuti oppositori, e capi-popolo. Avvedutisi, che molti cittadini d'ambo i sessi eransi rifuggiti in una chiesa, vi scaricano dentro un cannone carico a mitraglia, e quattordici individui di un popolo inerme, atterrito, che plorava presso gli altari, cadono trucidati. Corrono poscia da ogni parte al saccheggio. Ma è poco per essi il saccheggiare, è nulla pe' cittadini il dare quanto hanno, biancherie, denaro, argenti, gioie; si vuole da essi ciò che non hanno, o la vita. Molti, e molti cadono vittime della ingordigia e della barbarie. Chi perde la madre o il padre, chi il fratello, chi la sorella, chi la moglie o il marito. L'onestà delle vergini, delle spose, delle matrone, delle consecrate ai chiostri, e perfino delle vecchie, vien lacerata col più sozzo e crudele abbrutimento. Tutto si pone a ferro e fuoco; si atterrano le porte delle chiese, si rapiscono i sacri arredi, si distruggono vari quadri di celebre pennello... Più cittadini distinti, quali sono tratti in carcere, quali sottoposti a gravose taglie, quali fucilati... Verso sera il rullo de' tamburi pose fine a tanto eccidio... Duecento ottantaquattro maceratesi giacevano estinti!!

Or chi oserebbe asserire che Monnier e suoi fossero venuti d'oltremonti per assicurare all'Italia *prosperità e indipendenza*? Ma io non tanto stupisco, che soldati di un popolo incivilito si bruttassero, dopo la vittoria, di cotante ferocie contro cittadini disarmati, quanto fremo in pensando, che soldati italiani collegati con gli stranieri vibrassero il ferro per opprimere, immiserire, vituperare italiane genti sorte in armi a difesa della patria comune! Oh! i funesti e deplorandi effetti delle scissure intestine, delle fazioni, dei partiti! Rammentiamolo: niun popolo sarà mai grande, nè forte, nè libero, finchè non prevalga, e non metta salda radice nelle menti di tutti i cittadini quel sublime principio, che dinanzi ai pericoli, in mezzo alle sventure della patria, le private opinioni debbono ammutirsi, e cessare per stringersi tutte in un solo unico intento, *l'onore, la gloria, la salute della nazione.*

Col tenere a questo modo la campagna, Monnier si era proposto disperdere le masse armate, raccogliere danaro, punire i nemici di Francia, spandere tra i popoli alto terrore delle sue armi. Ma egli non riescì nell'intento. All'infuori del numerario, e de' vari oggetti razzolati con istraordinarie taglie e saccheggi, egli non altro ottenne che farsi odiare dagli impoveriti e tribolati popoli, i quali ben lungi dall'atterrirsi per quelle apparizioni delle armi francesi sulle terre loro, s'inanimavano a più forti speranze e desiderii, mirando le deboli forze, che il generale di Francia poteva condurre in campo, e la celerità estrema, con cui doveva sovente ritirarsi dentro la cerchia di Ancona. E difatti non era appena Monnier tornato in quella piazza, che già le contrade da lui percorse venivano di nuovo in potere degli insorti, e con raddoppiato furore ed ansia gridavasi ovunque vendetta.

Finalmente Lahoz, calcolando che il suo avversario coi mezzi rimastigli non potrebbe più mantenersi fuori degli spalti anconitani, mosse arditamente ad attaccarlo da ogni parte. Non isfuggì a Monnier il pericolo estremo delle sue truppe distaccate, e però, raccolte quante più genti potè sulle alture, che sono al dirimpetto del monte di Ancona, per arrestare le principali forze nemiche, spedì ordine a tutti i suoi luogotenenti di ripiegarsi al centro con la massima sollecitudine. Fu questo il frutto dei movimenti di Lahoz. Era giunta l'epoca del famoso assedio di Ancona, uno dei più egregi fatti d'arme che illustrassero gli ultimi periodi del secolo decimottavo.

(Continua) Luigi Dasti

vitabilmente a ciò che, per lo meno, si dubiti della veracità dell'Amministrazione e si accolgano poi con diffidenza le procedenze dai punti ove quegli errori si commettono. Quei dubbi bastano di per sè a recare i danni più gravi al commercio coll'estero; perchè, ove si dia luogo a sospettare delle Amministrazioni che spediscono le patenti, ed alla credenza che per esse autorità amministrative si occultino mali certi onde non pregiudicare determinate località; ne conseguirà che nei porti esteri non si ammetteranno più in libera pratica bastimenti muniti di patente netta.

Tali considerazioni d'interesse generale per il paese, e così quelle che si debbono reciprocamente i governi tra loro, indussero il governo della regina a muovere alla S. V. le osservazioni che precedono, ed a prevenirla perchè sia di Lei cura il far comprendere a codesta Giunta di sanità la convenienza di indicare nelle patenti le più lievi alterazioni che la salute pubblica fosse per subire; ritenendo, che sebbene pel momento possa paralizzare in qualche modo il traffico ed il commercio, questo sistema produrrà in cambio la fiducia per le nostre procedenze, all'estero, ed un incremento naturale nelle relazioni cogli altri paesi.

Firmato: POSADA HERRERA.

NOTIZIE ESTERE

A proposito dell'affare Ott si legge nel *Moniteur du Soir*:

« L'opinione pubblica si è commossa pel tragico accidente di cui un suddito francese è rimasto vittima in Prussia. — Essendo al servizio della regina Vittoria per il tempo della sua residenza al castello di Rosenau, lo sventurato Ott si trovava, in forza degli usi diplomatici, sotto la protezione speciale dell'Inghilterra.

« Quindi, per ordine formale di Sua Maestà britannica, vennero fatti richiami dal suo rappresentante a Berlino, per chiedere che la giustizia avesse il suo corso. Il governo dell'imperatore non aveva aspettato d'esserne informato per intervenire anch'esso.

« Guidato dalla costante sua sollecitudine per tutti i nostri nazionali, in qualunque parte del globo si trovino, esso aveva invitato, senza indugio, l'incaricato d'affari della Francia ad assicurarsi che il misfatto non sarebbe rimasto impunito.

« Il gabinetto di Berlino ha dichiarato che ha deciso di punire il colpevole senza lasciarsi arrestare da veruna considerazione personale. »

Il comitato permanente di Francoforte ha convocato i deputati tedeschi ad un congresso che deve riunirsi il 1° ottobre, e ha indirizzato alle associazioni dei ducati dell'Elba una circolare che contiene una energica protesta contro la convenzione di Gastein.

La *Gazzetta d'Augusta* dice che il consigliere di governo prussiano, signor Delbruck, si reca in Italia per intendersi col governo italiano sulle basi del trattato di commercio fra l'Italia e la Prussia.

Si legge nel giornale spagnuolo *Las Noticias* del 17:

« Il consiglio municipale di San Sebastiano ha deciso che la sala in cui è avvenuto l'abboccamento fra la regina di Spagna e l'imperatore, sia conservata intatta, e ha votato i fondi necessari per collocare una lapide commemorativa di quell'avvenimento.

Le notizie di Nuova-York del 9, oltre quelle già avute per telegrafo, dicono che la salute del signor Davis continua a migliorare.

La *convenzione* (adunanza) democratica dello Stato di Nuova-York adottò delle risoluzioni che denunciano il Governo militare, e il suffragio dei negri, e reclamano l'eguaglianza degli Stati. Quelle risoluzioni accettano la politica ricostitutiva del presidente Johnson, dichiarano l'obbligo del paese a pagare il debito nazionale e appoggiano la dottrina di Monroe. La convenzione nominò il generale Pratick a tesoriere e il generale Slocum a segretario dello Stato di Nuova-York.

La *convenzione* repubblicana dello Stato di Minnesota adottò risoluzioni che il Governo abbia ad esigere la recessione di Massimiliano. Respinse una mozione che approvava la condotta militare e civile della politica del presidente Johnson.

Il *Courier des Etats Unis* dice che venne tenuto Washington un consiglio di gabinetto su la questione messicana. Tutti i ministri eccetto il signor Halnau, furono favorevoli allo *status quo*. Il signor Seward disse non essere dignitoso l'assistere Juarez indirettamente, nè raccomandabile l'appoggiarlo in modo aperto. Il presidente Johnson dichiarò non voler decidere nulla su la rinnovazione delle relazioni col Messico prima che si aduni il congresso, e volersi riservare ad annunciare nel suo messaggio la politica che gli sembra migliore.

Il *Morning Post* del 21 consacra il suo primo articolo ad appoggiare l'indirizzo delle donne del Mississppi in favore del sig. Davis. Anche il giudice Burnett, formalmente presidente del Texas, si reca a Washington, a istanza delle persone più influenti del Texas, per chiedere che il sig. Davis, essendo stato eletto quasi unanimemente dal Sud, non si deve colpirlo con sentenza capitale. Moltissime altre petizioni si firmano e furono inviate dal Sud.

Il *Morning Post* dice che i Fenii furono quelli che nel 1863 costituirono in America la società dei *cavalieri del circolo d'oro* per eccitare la guerra civile negli Stati occidentali. Il fenianismo non avere trovato eco in America, ov'è quasi spento, nel mentre sopravvive in Irlanda.

Invano gli agenti feniani voler far credere che il sig. Seward loro è favorevole. Non essere vero che egli abbia mai firmato alcuna sottoscrizione nè lettera in favore dei Fenii. Già anni sono, ed ancora ultimamente, essere stato lui, che denunciò al governo inglese l'ordinamento, il numero ed i progetti dei Fenii. Nè essere altrimente vero, che il presidente Johnson simpatizzi coi Fenii. Niuno più di lui è contrario ad una simile pretesa rivoluzione, e sempre egli si adoperò a mantenere le più intime e cordiali relazioni fra l'America e l'Inghilterra. I Fenii non poter quindi nè pure contare su la neutralità del governo americano.

(*Corrispondenza particolare dell'*Opinione)

PARIGI, *21 settembre*. — Quest'oggi abbiamo gran penuria di notizie politiche. Non circolano che voci le quali per la loro assurdità meritano appena che se ne faccia menzione. Si discorre sempre di un famoso colpo di Stato pel 14 ottobre, ben inteso di un famoso colpo di Stato liberale; ma oggi stesso, un avviso dato alla *Guienne* dimostra come s'intenda la libertà della stampa alla vigilia delle riforme. Si continua a parlare eziandio di manifestazioni patriottiche contro la Prussia, altri dicono invece contro l'Austria, doppia versione che dimostra come non si abbia chiaro concetto di ciò che si vuole.

Per contro si accarezzerebbe molto la Russia pel caso che si divenga ad una guerra, ed è in questo senso che viene interpretata la parola d'ordine data ai giornali ufficiosi di mostrarsi più benevoli verso quella potenza.

Mi vien riferito che il vostro principe Amedeo protrarrà il suo soggiorno in Inghilterra ed in Francia.

Le notizie che si hanno sul cholera di Marsiglia non sono tranquillanti. Esso non è in diminuzione. La voce pubblica però esagera, come sempre avviene, il numero delle vittime. Un forestiero che passasse per Marsiglia non si accorgerebbe punto, dal moto e dalla gaiezza degli abitanti che, il cholera regni in quella città.

Eppure dal 2 maggio in poi vi sono morte non meno di 1,500 persone. Si attende con fiducia la cessazione del caldo che arresterà la diffusione del morbo ferale. Questa sera alla Borsa correva voce che l'imperatore si fosse recato a Marsiglia per infondere coraggio colla sua presenza a quella popolazione. Il fatto non mi pare tanto probabile dal momento che le condizioni sanitarie del paese non sono così gravi dal reclamare questo conforto.

Corre voce che il generale Changarnier sia gravemente ammalato.

Vi rammenterete la legge che ha ordinato la fabbricazione dei pezzi da 50 centesimi con una nuova lega, dopo che il rapporto tra il valore commerciale dell'oro e quello dell'argento fu alterato dalle scoperte di tante miniere del primo di questi metalli. In occasione che detta legge veniva discussa, fra il signor Lanjuinais, deputato, ed il signor De Parieu, vice-presidente del Consiglio di Stato, fuvvi uno scambio di osservazioni. Si disse che l'Italia e la Svizzera hanno preso provvedimenti più radicali di quelli adottati in Francia sinora. Il Belgio cerca di avvicinarsi alla Francia.

In questo stato di cose il governo francese ha provocato la istituzione di una Commissione internazionale incaricata di studiare i provvedimenti più adatti a rendere uniforme la legislazione relativa agli spezzati nei paesi che hanno adottato il sistema decimale.

L'iniziativa francese fu secondata dagli Stati confinanti. La Svizzera sarà rappresentata dal signor Kern, il Belgio dal senatore Fortunps e dal signor Krelinger commissario regio presso quella Banca nazionale, l'Italia dal cavaliere Pratolongo. La Commissione si adunerà in ottobre o novembre.

I Davenport occupano il pubblico più di quello che sarebbe conveniente; se ne fa questione sociale, come se si trattasse di un attentato contro la libertà del pensiero, mentre i Davenport hanno nulla a fare collo spiritismo. Questo, a detta degli stessi credenti, è una cosa troppo seria per formare oggetto di spettacolo teatrale.

ATTI UFFICIALI

La *Gazzetta Ufficiale* del 23 corrente contiene:

1. Un R. decreto, in data del 1° settembre, preceduto dalla relazione a S. M., che approva il Regolamento organico per le attribuzioni de' Consigli provinciali scolastici del Regno d'Italia.

2. Il regolamento stesso.

3. Un R. decreto, in data del 1° settembre, preceduto dalla relazione a S. M., che sopprime le Divisioni militari di Cremona e di Modena.

4. Un R. decreto, in data del 7 settembre preceduto dalla relazione a S. M., intorno alla nomina dei direttori de' magazzini dell'Amministrazione militare ed alla fissazione dei rispettivi stipendi.

5. Un R. decreto, in data del 1° settembre, preceduto dalla relazione a S. M., per una rettificazione all'art. 162 della legge comunale e provinciale.

6. Un R. decreto in data del 7 settembre, che dà facoltà al Ministero della guerra di occupare temporariamente il convento dei Minori Osservanti di Reggio d'Emilia.

7. Nomine e promozioni nell'Ordine dei SS. Maurizio e Lazzaro.

8. Disposizioni nel personale dell'Amministrazione provinciale, nel R. Esercito e nel personale dipendente dal Ministero della marina.

CRONACA DI FIRENZE

Da qualche tempo correvano voci che i lavori di restauro che si stanno facendo al teatro Pagliano fossero poco solidi. A togliere ogni dubbio, ed a rassicurare pienamente il pubblico, stampiamo la seguente lettera indirizzata dall'egregio gonfaloniere di Firenze al signor Girolamo Pagliano, proprietario del teatro stesso:

Firenze, li 21 settembre 1865.

Al seguito della visita collegiale effettuata dagli ingegneri sig. dott. Federico Gatteschi e cav. Telemaco Bonaiuti essendo venuto a resultare come i lavori di riduzione del teatro Pagliano presentano tutta la stabilità necessaria aversi in fabbriche destinate a pubblici spettacoli, rimane libera la S. V. di proseguire nell'esecuzione dei lavori stessi sul sistema fin qui tenuto, ritenendo per non avvenuto l'invito di sospensione fattole nell'interesse della pubblica sicurezza con officio del 5 corrente.

Il Gonfaloniere
DE CAMBRAY DIGNY.

Dal 9 luglio a tutto il 20 settembre, per cura della Commissione sanitaria municipale, furono sequestrati in Firenze chilogrammi 14,211 di frutta nociva alla salute pubblica.

Furono pure sequestrate carni, salumi, erbaggi, pesci, formaggi, latte, conserva di pomidoro, vino ed aceto manipolato, e molti altri commestibili riconosciuti insalubri.

Nel fiume Arno, e precisamente in quel punto che nomasi la Casaccia, ieri (22) fu rinvenuto il cadavere di persona sconosciuta, e si stanno facendo le pratiche necessarie per sapere chi possa essere, e se la sua morte debba attribuirsi a delitto o disgrazia.

Abbiamo a deplorare alcune disgrazie avvenute ieri.

Il giovanotto Alfonso B.., imbianchino, mentre lavorava nel palazzo *non finito*, cadde dall'alto, e percuotendo il capo sul suolo ne riportò ferite sì gravi che le trassero a morte poche ore dopo.

Il muratore Pietro V... cadendo da un ponte del palazzo dell'Esposizione, fuori di porta a Prato, rimaneva gravemente ferito ed era trasportato all'Ospedale in stato compassionevole.

Due suonatori ambulanti che si aggiravano per le vie della città suonando, quantunque non ne avessero avuto il permesso dall'autorità, furono arrestati in via Calzaioli.

Le elezioni comunali di Fiesole, scrive la *Gazzetta di Firenze*, saranno parzialmente annullate perchè si verificarono delle irregolarità nel conteggio de' voti dati a' signori Teseo Prezziner, marchese Carega Bertolini ed Ottaviano Giaconi.

TRIBUNALI

CORTE CRIMINALE DI FIRENZE
Udienza del 23 settembre
Causa contro De Cosimi per titolo di furto con omicidio.

Nell'udienza d'oggi l'egregio rappresentante del P. M., avvocato Bonaini, pronunciò la sua requisitoria nella causa per titolo di omicidio a fine di furto, che si agita da ben sei udienze dinanzi alla Corte criminale di Firenze. Egli alluse alla probabilità che l'accusato sia evaso dalle carceri pontificie, ed asserì positivamente che l'imputato non mentì nome nè cognome nè condizione, essendo veramente Beniamino de' Cosimi piccolo possidente di Velletri, noto e temuto nel suo natale paese. Riassunse quindi con logica stringente tutte le prove e gli indizii che dai dibattimenti emersero contro l'imputato, e conchiuse domandando contro il medesimo la pena dell'ergastolo perpetuo.

Il giovane avvocato Panattoni, fortemente sostenuto dal suo collega Puccini, con calorosi sensi tentarono smuovere l'edificio delle prove costrutto dal pubblico accusatore, spargendo il dubbio sulla significanza degli indizi raccolti, e insinuando che altri possa essere stato l'autore dei delitti che si deplorano, conchiudendo perchè la pena sia la più mite che la coscienza e la legge permettano al Tribunale di decretare.

L'imputato, a cui è concesso per ultimo la parola, fa un'apostrofe a Dio, pregandolo ad illuminare il Tribunale sulla sua innocenza.

La sentenza verrà promulgata lunedì, 25.

NOTIZIE INTERNE E FATTI VARII

Divertimento militare. — Scrivono dal campo di Somma il 21 alla *Lombardia*:

Ieri sera sulla brughiera di Cardano, ove trovasi accampato l'8° battaglione bersaglieri, ebbero luogo alcuni giuochi eseguiti dai soldati, e a cui poi fece seguito un breve ballo sotto un padiglione innalzato all'uopo.

S. A. R. il principe ereditario, luogotenente generale comandante la 1ª divisione, volle onorare di sua presenza il campo, e anche in questa come in tutte le altre circostanze, non venne meno all'innata sua generosità regalando ai vincitori dei vari giuochi la somma di L. 200

Onorificenza e merito. — Leggesi nella *Concordia*, giornale anconitano:

Una delle medaglie d'argento per quelli che si distinsero nella circostanza del cholera venne conferita dal municipio all'ispettore degli studi per la nostra provincia, cavaliere Isnardi. Fermo al posto del dovere, attaccato dal morbo, sappiamo con compiacenza che anche nel letto del dolore si occupava dei doveri del suo ufficio, sollecitava ed otteneva venisse dal Governo adottato l'orfano Ronchi da Varano, otteneva pure fosse accordato un sussidio di 200 lire ad altra maestra che il cholera aveva resa vedova.

Il signor ispettore si è già abbastanza distinto per solerzia e zelo sì per la diffusione dell'insegnamento che per la severa vigilanza sulle scuole ed istituti di educazione. Ricordiamo con piacere il fatto delle monache di Loreto e l'altro dei frati Ignorantelli, e dal passato traendo gli auspici per l'avvenire, non dubitiamo che il signor ispettore avrà sempre presente che il *passato obbliga*, che se molto ha fatto, molto ancora rimane a fare in questa nostra provincia e che Ancona molto spera ed attende da lui.

Omicidio. — Scrivono da Cuggiono il 18 alla *Lombardia* del 21:

Molti anni indietro, un tal Ruggieri contadino di qui, aveva preso e adottato il fanciullo Paini dell'ospedale di Milano. Fatto questi adulto e condotta moglie, pare che gli appetiti del vecchio Ruggieri si risvegliassero al segno da formarne causa di continue questioni. Ieri circa le ore 6 pomeridiane venuti alle mani nella casa abitata in comune, il Paini volle disarmare il suo avversario di un lungo coltello, col quale lo minacciava; ed essendovi riuscito, nello stato di esaltazione in cui si trovava, ferì al petto e al basso ventre il Ruggieri, rendendolo cadavere; andò poscia a costituirsi spontaneo al sindaco del luogo.

Suicidii. — Leggiamo, in data del 21, nella *Gazzetta Biellese*:

Una donna d'età piuttosto avanzata, da lungo tempo affetta da dolorosa malattia, gettavasi da una finestra nel sottostante cortile, dove veniva raccolta cadavere.

Ignorasi la causa che la spinse al doloroso passo.

— Scrivono da Foggia il 18 al *Pungolo* di Napoli del 20:

Ieri il paese venne funestato da un tristo avvenimento.

Assentatosi da Foggia l'esattore fondiario sig. Giambattista de Rosa, aveva dato incarico all'antico ed onestissimo commesso signor Mongelli di rappresentarlo. Il soldo che questi percepiva era appena sufficiente alle occorrenze sue e di tre nubili sorelle che era obbligato ad alimentare.

Era egli passato ad alloggiare nell'uffizio dell'esattore per la custodia del danaro che ivi trovavasi depositato. Alle 9 ant. di ieri non aveva peranco aperto l'uffizio; si attese inutilmente sino alle 12, quando, scassinato l'uscio che era chiuso di dentro, si trovò il Mongelli steso per terra, strangolato col mezzo di due cordelle che tuttavia gli stringevano il collo.

In seguito alla verifica della cassa e dei registri, non si rinvenne alcuna mancanza; si ha quindi ragion di credere che un momento di disperazione lo avesse spinto al suicidio.

Disgrazia. — Ci scrivono da Serravezza il 19 corrente:

Qui non avvi festa senza che si faccia un consumo smodato di polvere pirica, sia con mortaletti che con armi da fuoco buone o cattive. Tale uso assai biasimevole, e del tutto discordante con l'odierna civiltà, è spesse fiate seguito da sinistri.

La sera del 17, ricorrendo la festa della Madonna dei dolori nel paesello di Corvaia, un disgraziato giovane di 19 anni, ch'era intento a trar colpi con una pistola, essendo questa scoppiata, ne riportò al ventre ferite sì gravi, che di lì a un'ora moriva.

Se sventure irreparabili non bastano ad allontanare dal soverchio abuso delle armi, mi pare sarebbe ottima cosa se la polizia fosse molto severa nel punire i contravventori alle leggi che vietano di fare fuochi di gioia, e di tirare colpi d'arme a fuoco in vicinanza dell'abitato.

Una vittima del petrolio. — La *Gazzetta di Genova* del 21 reca:

Dobbiamo con rammarico registrare un'altra vittima del petrolio. A Rivarolo, nel palazzo dove è in villeggiatura la famiglia del negoziante signor Leopold, mentre la costui cameriera, giovine sui 22 anni, stava martedì sera governando un lume a petrolio, questo disgraziatamente le si rovesciò nel volto spargendole sulle vesti il liquido che immediatamente si infiammò. La giovine era sola nel piano superiore e correndo di camera in camera chiamando soccorso, non faceva che porgere alimento alle fiamme ond'era avviluppata tutta la persona. Quando la famiglia e la gente di servizio accorsero alle sue strida, essa era quasi carbonizzata. Fu subito immersa in un bagno, le furono apprestati i necessarii rimedi, ma inutilmente: dopo poche ore morì tra i più atroci dolori.

Condanna a morte. — I giornali di Londra del 21 recano la condanna a morte pronunciata dal giurì della Corte criminale centrale contro Giovanni Courrie, che uccise il maggior De Vere del Genio reale, a Chatam, come riferimmo a suo tempo.

Incendi di Germania. — Nell'*Osservatore Triestino* del 18 si legge:

Il dì 13 corr. alle 3 pom. scoppiò un gran fuoco nella città di Wallachisch-Meseritsch, per cui furono abbruciate 50 case, fra le quali, l'ufficio distrettuale, la posta, il palazzo di città e la birreria civica. La parte meridionale e occidentale della piazza e tutta la parte di Wsetin furono attaccate dalle fiamme. Il danno è grande; e s'ha a deplorare anche la perdita di vite umane.

— Alla Borsa di Conisberga il 14 si sparse la notizia telegrafica da Memel, che il sobborgo di Schmelz di quella città è andato in fiamme. Fino al momento della notizia sarebbero state già ridotte in cenere 60 edifizi. Secondo un telegramma della *N. C. A.*, fu distrutto anche un gran deposito di legname. Anche molte persone vi avrebbero perduto la vita.

NOTIZIE ULTIME

S. M. il Re parte questa sera per Milano. Posdomani, 25, si recherà al campo di Somma.

BOLLETTINO SANITARIO

Bari. — Dal 21 al 22, casi 2, morto 1 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 22 al 23, nulla.

Barletta. — Dal 21 al 22, casi 15, morti 5; oltre a 6 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 22 al 23, casi 12, morti 4, oltre a 3 dei giorni precedenti.

Molfettta. — Dal 21 al 22, casi 10, morti 2, oltre a 1 dei giorni precedenti.

Id. — Dal 22 al 23, casi 3, morti 2.

Lucera. — Dal 21 al 22, casi 9, morti 3, oltre 5 dei giorni precedenti.

San Marco in Lamis. — Dal 21 al 22, casi 1, morto 1.

Foggia. — Dal 21 al 22, caso 1, morto 1.

Macerata. — Dal 21 al 22, casi 3, morti 3.

Id. territorio. — Dal 21 al 22, casi 3, morto 1, oltre ad 1 dei giorni precedenti.

Modena. — Dal 22 al 23, morto 1 dei giorni precedenti.

Vignolo — Dal 22 al 23, casi 1, morti 1.

Limone. — Dal 22 al 23, casi 1, morto 1.

Acqui. — (territorio e comune). Dal 22 al 23, casi 3, morto 1.

Giovinazzo. — Dal 20 al 21, casi 2, morti 1.

Santa Maria Nuova. — Dal 19 al 20, casi 3, morto 1 dei giorni precedenti.

Agulliano. — Dal 19 al 20, casi 2.

Filottrano. — Dal 19 al, 20 casi 2, morto 1.

Sinigallia. — Dal 20 al 21, casi 4, morti 2.

Osimo. — Dal 21 al 22, nulla.

Pescara. — Dal 21 al 22, casi 2, morto 1 nell'ospitale carcerario.

Sansevero. — Dal 22 al 23, nulla.

Apricena. — Dal 21 al 22, morto 1 dei giorni precedenti.

Nel *Bollettino sanitario* del n° 239 (giovedì 21 settembre della *Gazzetta Ufficiale* furono menzionati, dietro informazioni direttamente pervenute, due casi di cholera in Arezzo.

Un telegramma in data d'oggi smentisce assolutamente tale notizia. Nè ad Arezzo, nè a Cortona (alla quale voleva esser riferito uno dei due supposti casi d'Arezzo) avvenne alcun caso di cholera; nell'una e nell'altra città la salute pubblica continua in ottime condizioni.

DISPACCI ELETTRICI
(AGENZIA STEFANI)

Parigi, 23. — Il *Moniteur* pubblica una circolare di Lavalette nella quale s'invitano i Prefetti ad invigilare attentamente i giornali dei dipartimenti, e quando questi contengano errori gravi, far conoscere loro la verità dei fatti col mezzo di articoli comunicati. La circolare soggiunge che questo intervento non deve però degenerare nè in una pubblicazione abusiva nè in una polemica irritante, e sopra ciò si rimette nella perspicacia dei Prefetti.

Parigi, 23 settembre.

	settembre 22	settembre 23
Fondi francesi 3 0/0	68 47	68 49
Id. id. fine mese	— —	— —
Id. id. 4 1/2 0/0	97 —	97 —
Consolidati inglesi	89 7/8	89 3/4
Id. italiano 5 0/0 in cont.	65 90	66 —
Id. id. fine mese	66 —	65 95
Id. id. fine prossimo	66 25	66 20
VALORI DIVERSI		
Azioni del Credito mob. francese	825	822
Id. » » italiano	423	423
Id. » » spagnuolo	505	502
Id. Str. ferr. Vittorio Eman.	240	245
Id. » Lomb.-Venete	457	457
Id. » Austriache	412	412
Id. » Romane	220	220
Obbligaz. » »	193	194
» » Savona	200	200

Torino, 23. Rendita italiana . 65 50
Certif. dell'ultimo prestito . — —

GIACOMO DINA, *Direttore*.
GIOVANNI ROMBALDO, *Gerente*.

LISTINO UFFICIALE DELLE BORSE DI COMMERCIO

Firenze, 20 settembre 1865.

VALORI	Fine corrente L.	Fine corrente D.	Fine prossimo L.	Fine prossimo D.	Nominale	Prezzi fatti
5 %	65 67 1/2	65 62 1/2	66 05	66	—	—
» sottoscrizione	—	—	—	—	—	—
3 %	43 20	43 03	—	—	—	—
Imprestito Ferriero	—	—	—	—	83 50	—
Obbl. Tesoro tosc. 5 % p. 10	—	—	—	—	102 50	—
Azioni Banca Nazion. Toscana	—	—	—	—	1745	—
Cassa sconto Toscana in sott.	—	—	—	—	480	—
Banca di Credito Italiano	—	—	—	—	—	—
Obblig. Tabacco 5 %	—	—	—	—	99 50	—
Azioni Strade ferrate livorn.	73 25	73	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	214	213 50	—	—	—	—
» 5 %	—	—	—	—	190	—
Azioni Strada ferrata centr. Toscana di 840 lire ital.	—	—	—	—	47 50	—
Obbl. dette tutte pagate	—	—	—	—	360	—
Imprestito comunale 5 %	—	—	—	—	87	—
Detto di Napoli	—	—	—	—	—	—
Detto di Siena	—	—	—	—	—	—
Obbl. Str. ferr. Marem. 5 %	70 75	70 50	—	—	—	—
Azioni Strade ferr. Merid.	345	—	—	—	—	—
Obbl. 3 % dette	—	—	—	—	186	—
Obbligazioni demaniali	410 50	409	—	—	—	—
Panteleg. Caselli	—	—	—	—	—	—
Mot. Barsanti Matteucci 1.a s.e	—	—	—	—	—	—
» » 2.a »	—	—	—	—	—	—
5 % italiano in piccoli pezzi	—	—	—	—	66	—
3 % idem	—	—	—	—	43 30	—
Osservazioni						
Prezzi fatti del 5 %	—	—	66 02 1/2	—	—	—

Milano, 22 settembre 1865

FONDI PUBBLICI		Lett.	Den.	Nomin.	Prezzi fatti
Rendita italiana 5 % 1 genn.	cont.	—	—	—	65 50
» » »	spezz.	—	—	—	—
» » »	fine c.	65 25	65 20	—	—
» » »	fine p.	—	—	—	—
Certificati del nuovo prestito	cont.	—	—	—	—
» intestata »		—	—	—	—
» » 1 apr.	cont.	—	—	—	—
3 % pr. da Pres. L.-V. 1850 1 ging.	cont.	—	—	—	94 50
AZIONI. Banca nazionale 1 gen.	cont.	—	—	1645	—
»	fine c.	—	—	—	—
» Banca di Credito it.	cont.	—	—	—	—
»	fine c.	—	—	—	—
» Cassa sconto Tosc.	cont.	—	—	—	—
»	fine c.	—	—	—	—
» Canali Cavour	cont.	—	—	—	—
» Strade ferrate L.-V.	fine c.	—	—	431	—
» » 1 mag.	fine p.	—	—	—	—
» » Merid.	fine c.	—	—	338	—
» » » 1 gen.	fine p.	—	—	—	—
» Pubblico Macello	cont.	—	—	470	—
OBBL. Strade ferrate L.-V.	»	—	—	237	—
» Merid. 1 apr.	»	—	—	186 50	—
» Livor. 1 gen.	»	—	—	216	—
» Canali Cavour	»	—	—	—	—
» Beni demaniali 1 apr.	»	—	—	409 50	—
» Della Città 1860 5 %	»	—	—	83	—
» CC. SS. di Milano	»	—	—	—	—
» Della Città rimbors. con pr.	»	—	—	32	—

Genova, 22 settembre 1865.

VALORI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.	VALORI DIVERSI a contante ed a termine	Ultimo corso	Corso prec.
5 % Rendita italiana cont.	65 35	65 35	Cassa generale cont.	—	215
» » f. m.	65 40	65 60	» f. m.	—	—
» » f. pr.	65 75	66 95	Cassa sconto cont.	—	—
» in piccole partite cont.	65 80	65 70	» f. m.	—	253
» Certif. impr. 1863 emis.	65 90	66 90	Cred. mob. it. v. 400 cont.	432	—
» » f. m.	—	—	» f. m.	432	421
» Hambro 1851 cont.	78 1/2	73 1/2	» f. pr.	421	426
» » 1853 cont.	—	—	Soc. Canali Cavour cont.	—	—
4 % Obb. Stato 1834 cont.	1150	1160	Min. Monteponi	—	—
» 1849 cont.	970	—	» Monte Santo, contr.	—	—
» 1850 cont.	965	963	» Monte Vecchio	—	—
3 % Obb. Sarde 1844 cont.	—	—	Acquedotto Nicolay cont.	—	—
4 % Ced. Città 1834 cont.	—	—	Az. ferrovie Merid. cont.	—	—
5 % » 1853 cont.	—	—	Ob. » 3 % cont.	—	—
Banca Nazionale cont.	1648	—	Obbl. Beni demaniali cont.	409	—
» f. m.	1650	1643	» f. m.	409	409
» f. pr.	1656	1650	5 % Romano	—	—

Torino, 22 settembre

FONDI PUBBLICI	Contratti in contanti: Mattina	Contratti in contanti: G. p. d. R.	in liquidazione: G. p. d. R.	in liquidazione: Mattina
Consolidato 5 %	—	65 45	—	65 80 31 8.bre
» Piccole rendite da L. 50 a 200	—	65 50	—	—
Certif. nuovo prestito	—	—	—	—
FONDI PRIVATI				
Credito mob. italiano	—	—	—	—
Obbl. Ferr. Cuneo (1. em.)	—	—	—	—
Obbl. demaniali	—	—	—	—

Col giorno 31 luglio

essendo cessato il contratto in forza del quale gli annunzi e le inserzioni nel giornale L'OPINIONE erano ceduti alla *Società Generale degli Annunzi* in Torino, si avvertono tutti coloro che vogliono approfittare della pubblicità loro offerta dal giornale suddetto, che d'ora innanzi gli annunzi e le inserzioni saranno ricevute alla Segreteria dell'OPINIONE posta in via Ghibellina, n. 110.

Il prezzo degli annunzi in quarta pagina è di cent. 30 la linea. Il prezzo delle inserzioni dopo la firma del Gerente, è di L. 1 per linea.

Per gli annunzi e le inserzioni che si devono ripetere più volte o che richieggono uno spazio considerevole, la Segreteria stessa userà le facilitazioni convenienti.

ORARIO DELLE STRADE FERRATE

FIRENZE-PISTOJA-LUCCA-PISA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Firenze part.	5 35	9 50	12 10	4 50	7 50	9 10
Prato »	6 15	10 25	12 50	5 30	8 30	9 40
Pistoja »	6 55	11 15	1 30	6 10	» »	» »
Montecatini »	7 30	11 48	2 05	6 43	» »	» »
Lucca »	8 35	12 42	3 10	7 45	» »	» »
Pisa arr.	9 20	1 20	5 20	8 20	» »	» »

PISA-LUCCA-PISTOJA-FIRENZE

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Pisa part.	» »	6 50	9 50	3 30	6 »	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	4 20	» »	8 43
Montecatini »	» »	8 40	12 09	5 20	» »	9 36
Pistoja »	8 50	9 20	11 10	2 40	6 15	10 30
Prato »	9 12	9 46	11 32	3 15	6 42	10 52
Firenze arr.	9 40	10 25	12 »	4 »	7 20	11 20

PISTOJA-EMPOLI-SIENA-FICULLE

	ant.	pom.	pom.	pom.
Pistoja part.	6 55	» »	» »	» »
Empoli »	8 15	» »	7 30	» »
Siena arr.	10 20	» »	9 35	» »
» part.	10 35	5 20	» »	» »
Sinalunga »	12 20	7 20	» »	» »
Ficulle arr.	1 35	8 45	» »	» »

FICULLE-SIENA-EMPOLI-PISTOJA

	ant.	ant.	pom.	
Ficulle part.	» »	5 40	1 55	» »
Sinalunga »	» »	7 10	3 10	» »
Siena arr.	» »	9 20	4 55	» »
» part.	6 »	» »	5 10	» »
Empoli arr.	7 48	» »	7 »	» »
Pistoja »	10 35	» »	8 38	» »

MILANO-PIACENZA-BOLOGNA-ANCONA-BRINDISI

	ant.	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	» »	» »	5 50	12 15	2 15	5 15	10 15
Lodi »	» »	» »	6 47	1 »	3 20	6 43	11 05
Piacenza »	3 25	» »	8 05	2 10	5 20	8 35	12 10
Parma »	4 34	5 15	9 45	3 20	7 03	» »	1 30
Reggio »	5 09	6 13	10 29	4 »	7 51	» »	2 07
Modena »	5 41	7 14	11 10	4 32	8 32	» »	2 40
Bologna »	6 30	8 35	12 10	5 17	9 34	» »	3 30
Ferrara »	9 »	» »	3 »	8 05	» »	» »	» »
Ravenna »	9 57	» »	» »	9 10	» »	» »	» »
Rimini »	9 46	» »	4 35	8 53	» »	» »	» »
Ancona »	12 »	» »	7 36	11 09	5 40	12 50	3 45
Pescara »	4 50	» »	» »	» »	10 45	» »	9 30
Foggia »	11 05	» »	» »	» »	6 56	» »	» »
Bari »	3 05	» »	» »	o »	9 47	» »	» »
Brindisi arr.	7 03	» »	» »	» »	2 37	» »	» »

BRINDISI-ANCONA-BOLOGNA-PIACENZA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	pom.	ant.	pom.	pom.
Brindisi part.	12 56	» »	» »	» »	» »	» »	» »
Bari »	4 36	» »	» »	6 15	» »	» »	» »
Foggia »	8 45	» »	» »	11 20	4 50	» »	» »
Pescara »	2 55	» »	» »	7 50	12 08	» »	» »
Ancona »	8 45	» »	» »	4 51	5 57	9 18	» »
Rimini »	11 10	» »	» »	8 04	» »	12 30	» »
Ravenna »	5 05	» »	» »	5 52	» »	» »	» »
Ferrara »	7 20	» »	» »	6 15	12 05	» »	» »
Bologna »	2 25	» »	6 15	12 05	2 45	6 »	7 50
Modena »	3 17	» »	7 23	1 15	3 31	7 11	9 17
Reggio »	3 48	» »	8 04	2 »	4 01	7 57	10 10
Parma »	4 30	4 45	8 58	3 05	4 40	8 55	» »
Piacenza »	5 55	6 55	11 15	6 20	5 55	» »	» »
Lodi »	6 43	8 05	12 33	8 12	6 45	» »	» »
Milano arr.	7 25	9 05	1 35	9 30	7 30	» »	» »

BOLOG.-PORETTA-PISTOJA-FIRENZE-ROMA

Bologna part.	4 »a	6 50a	12 50p	5 40p
Poretta »	5 58	8 40	3 25	7 50
Pistoja »	8 50	11 10	6 15	10 30p
Firenze »	10 40	4 30p	» »	5 »a
Siena »	» »	9 35	» »	10 20
Lucca »	» »	12 37	7 40	» »
Pisa »	» »	1 20	8 30	» »
Spezia »	» »	9 »	9 35a	» »
Livorno »	1 10p	3 10	9 15p	7 50a
Roma arr.	» »	8 55a	» »	11 40p

ROMA-FIRENZE-PISTOJA-PORETTA-BOLOG

Roma part.	4 30a	» »	» »	5 50p
Livorno »	9 20p	9 »a	9 »a	7 10
Spezia »	» »	» »	6 20	5 25
Pisa »	» »	6 50	9 50	8 »
Lucca »	» »	7 40	10 50	8 45
Siena »	» »	6 »	» »	4 58
Firenze »	4 »	9 50	12 10p	9 10
Pistoja »	5 25	11 »	1 25	10 20
Poretta »	7 33	12 50	3 35	12 15
Bologna arr.	9 55	2 30p	5 40	2 05a

MILANO-PAVIA-ALESSANDRIA-GENOVA

Milano part.	4 5a	8 40a	1 15p	4 55p	7 10p
Pavia »	5 10	9 30	3 »	6 »	8 35
Alessandr. »	8 »	11 25	6 40	8 30	» »
Genova arr.	10 43	1 30p	4 25	10 35	» »

GENOVA-ALESSANDRIA-PAVIA-MILANO

Genova par.	5 15a	9 25a	4 »p	6 40p	9 45p
Alessandr. »	8 30	11 50	» »	8 55	» »
Pavia »	10 35	1 30p	» »	10 50	» »
Milano arr.	11 35	2 20	» »	11 45	» »

MILANO-MONZA-CAMERLATA

Milano part.	5 35a	7 50a	10 35a	2 30p	4 30p	6 »p
Monza »	6 »	8 15	11 »	2 52	4 55	6 30
Seregno »	6 21	» »	11 22	3 12	» »	6 57
Camerlata arr.	7 »	» »	12 »	3 50	» »	7 45

CAMERLATA-MONZA-MILANO

Camerlata part.	7 »a	» »	10 30a	2 »p	» »	7 45p
Seregno »	7 38	» »	11 09	2 50	» »	8 34
Monza »	3 01	9 40a	11 31	3 22	7 50p	8 44
Milano arr.	8 25	10 05	11 55	3 50	8 15	9 10

MILANO-MAGENTA-NOVARA-MORTARA-TORINO

Milano part.	5 30a	9 25a	11 30a	3 05p	7 45p
Rhò »	5 51	9 41	12 01	3 27	8 02
Magenta »	6 15	9 58	12 35	3 51	8 20
Novara »	6 50	10 25	1 25p	4 27	8 50
Mortara »	9 52	» »	3 05	6 45	» »
Arona »	» »	12 40	3 »	» »	12 »
Torino arr.	10 25	12 45p	» »	8 05	11 15

TORINO-MORTARA-NOVARA-MAGENTA-MILANO

Torino part.	5 20a	8 20a	1 05p	4 »p	7 45p
Arona »	4 25	8 30	12 40	5 »	» »
Mortara »	5 11	9 43	1 11	» »	» »
Novara »	8 40	10 30	5 15	7 25	10 09
Magenta »	9 15	11 08	6 25	8 19	10 49
Rhò »	9 40	11 28	6 58	8 45	» »
Milano arr.	10 »	11 45	7 25	9 05	11 25

MILANO-SESTO-CALENDE e viceversa

	ant.	ant.	pom		ant.	pom	pom
Milano p.	6 40	11 »	5 45	Sesto-Calende part.	6 40	1 30	6 15
Gallarate »	8 10	12 30	7 15	Gallarate »	7 40	2 25	7 10
Sesto-Calende arr.	9 »	1 30	8 05	Milano arr.	9 »	3 45	8 30

MILANO-BRESCIA-DESENZANO-VENEZIA

	ant.	ant.	pom.	pom.	pom.
Milano part.	5 »	7 45	12 30	2 50	6 20
Bergamo »	7 30	8 57	1 48	4 25	8 03
Brescia »	10 10	10 10	3 03	5 5	9 40
Desenzano »	» »	11 05	3 57	7 »	» »
Verona »	1 42	6 19	9 15	» »	» »
Mantova »	4 15	» »	» »	» »	» »
Venezia arr.	5 49	10 28	» »	» »	» »

VENEZIA-DESENZANO-BRESCIA-MILANO

	ant.	ant.	ant.	ant.	ant.
Venezia part.	» »	» »	5 45	9 25	» »
Mantova »	» »	» »	8 30	12 »	» »
Verona »	» »	5 40	9 54	1 33	» »
Desenzano »	» »	7 55	12 25	4 15	» »
Brescia »	5 »	8 46	1 08	5 20	» »
Bergamo »	6 42	10 15	2 19	7 »	» »
Milano arr.	8 20	11 50	3 30	8 40	» »

TREVIGLIO-CREMONA

Treviglio part.	6 25 a	1 20 p	7 50 p
Crema »	7 7	2 12	8 34
Cremona arr.	8 25	3 40	9 45

CREMONA-TREVIGLIO

Cremona part.	5 15 a	12 10 a	5 10 p
Crema »	6 39	1 41	6 26
Treviglio arr.	7 20	2 25	7 05

BERGAMO-LECCO e viceversa

	antim.	pom.	pom.
Bergamo part.	7 35	2 25	8 15
Lecco arr.	8 45	3 35	9 35
Lecco part.	5 10	11 55 a	5 30
Bergamo arr.	6 25	1 20 p	6 40

NB. *Questi orari segnano l'ora della partenza dalle stazioni, e solo l'arrivo nelle stazioni estreme delle linee.*

ORARIO DEI PIROSCAFI

LAGO-MAGGIORE — *Piroscafi dello Stato.*

SESTO-ARONA-MAGADINO e viceversa

Sesto	part.	4 30 ant.	» » ant.	2 » p
Arona	arr.	5 » »	» » »	2 30 »
Arona	part.	5 35 »	12 10 p.	3 20 »
Pallanza	arr.	7 07 »	2 06 »	4 37 »
Intra	part.	7 25 »	2 25 »	4 55 »
Magadino	arr.	10 20 »	5 35 »	8 35 »
Magadino	part.	4 » »	6 30 a	11 30 »
Intra	»	6 41 »	9 51 »	2 35 »
Pallanza	»	6 56 »	10 10 »	2 52 »
Arona	arr.	8 10 »	12 15 »	4 35 »
Arona	part.	» » »	12 50 »	5 15 »
Sesto	»	» » »	1 » p.	5 45 p

LAGO DI COMO

Corse da COMO a COLICO e viceversa

Como part.	8 » a	1 30 p	4 45 p
Tremezzina »	10 »	3 30	6 15
Colico arr.	12 »	5 30	7 45
Colico part.	3 » a	5 30 a	3 30 p
Tremezzina »	4 30	7 30	5 30
Como arr.	6 »	9 30	7 30

LECCO-TREMEZZINA e viceversa

Le corse dei piroscafi col ramo di Lecco sono fissate in corrispondenza colle corse fra Colico e Como.

Lecco part.	9 15 ant.	4 » pom
Tremezzina arr.	10 45 »	5 15 »
Tremezzina part.	7 30 ant.	11 15 ant.
Lecco arr.	9 » »	12 45 »

LAGO DI GARDA

Stazioni		Lunedì e Giovedì	Stazioni		Martedì e Sabato
Salò	part.	7 » a	Salò	part.	7 » a
Limone	arr.	9 20	Desenzano	arr.	6 50
Limone	part.	11 »	Desenzano	part.	1 » p
Salò	arr.	1 35 p	Salò	arr.	2 20
Salò	part.	1 45	Salò	part.	2 30
Desenzano	arr.	3 05	Limone	arr.	5 »
Desenzano	part.	4 20	Limone	part.	5 30
Salò	arr.	5 40	Salò	arr.	7 50

*Firenze, Tipogr. dell'*Opinione *diretta da C. Carbone, via Ghibellina, 110*